

Peter Singer:

utilitarismo e *liberazione animale*

- Il principio di eguaglianza e la critica allo specismo:

- “L’eguaglianza è un’idea morale, non un’asserzione di fatto. Dal punto di vista logico, non vi è nessuna ragione cogente per assumere che una differenza fattuale di capacità fra due persone giustifichi una qualsiasi differenza nella quantità di considerazione da attribuire ai rispettivi bisogni e interessi. *Il principio dell’eguaglianza degli esseri umani non è la descrizione di una pretesa eguaglianza reale: è una prescrizione sul modo in cui gli esseri umani dovrebbero essere trattati*”. (P. Singer, *Liberazione animale*, p. 21)

- “Dovrebbe risultare evidente che le fondamentali obiezioni avanzate nei confronti del razzismo e del sessismo [...] sono altrettanto valide nel caso dello specismo. Se il possesso di un superiore livello di intelligenza non autorizza un umano ad usarne un altro per i suoi fini, come può autorizzare gli umani a sfruttare i non umani per lo stesso scopo?” (P. Singer, *Liberazione animale*, p. 22)

- Dolore e piacere alla base degli interessi:

- La capacità di provare dolore e piacere è *un prerequisito per avere interessi in assoluto*, una condizione che deve essere soddisfatta prima che si possa parlare di interessi in un modo che abbia senso. Sarebbe assurdo dire che non era nell’interesse di un sasso l’essere preso a calci lungo la strada da uno scolaro. Un sasso non ha interessi perché non può soffrire. Nulla di ciò che possiamo fargli può comportare una qualsiasi differenza per il suo benessere. La capacità di provare dolore e piacere è una condizione non solo necessaria ma anche sufficiente perché si possa dire che un essere ha interessi - come minimo assoluto, l’interesse a non soffrire. Un topo, per esempio, ha davvero interesse a non venire preso a calci per la strada, perché in tal caso soffrirà (P. Singer, *Liberazione animale*, p. 23).

- Sofferenza, interessi e principio di eguaglianza:

- “Se un essere soffre, non può esistere nessuna giustificazione morale per rifiutarsi di prendere in considerazione tale sofferenza. Quale che sia la natura dell’essere, il principio di eguaglianza richiede che la sua sofferenza venga valutata quanto l’analoga sofferenza - fin tanto che le comparazioni approssimative possono essere fatte - di ogni altro essere. Se un essere non è capace di soffrire, o di provare piacere o felicità, non vi è nulla da prendere in considerazione. È questa la ragione per cui il limite della sensibilità (impiegando questo termine come una conveniente, pur se non pienamente accurata, abbreviazione per ‘capacità di soffrire e/o provare piacere’) costituisce l’unico confine plausibile per la considerazione degli interessi altrui. Tracciare questo confine tramite caratteristiche come l’intelligenza o la razionalità significherebbe agire in modo arbitrario. Perché non scegliere allora il colore della pelle?” (P. Singer, *Liberazione animale*, p. 24).

l’uccisione di non persone e la tesi della sostituibilità

- "... cosa dire di un essere che, anche da vivo, non può sentire l'aspirazione a una vita più lunga perché non è capace di proiettarsi nel futuro? In un certo senso, questo essere è privo di individualità. Quindi, forse, nell'ucciderlo non si commette un torto verso un individuo, anche se si riduce la quantità totale di felicità nell'universo. Ma questo torto, se è un torto, può essere compensato dal portare alla vita un essere simile, che condurrà una vita altrettanto felice. In questo modo, la conclusione cui si arriva concorda con la distinzione, già introdotta, tra l'uccidere esseri autocoscienti e razionali, e l'uccidere quelli che non lo sono. Gli esseri autocoscienti e razionali sono individui che vivono la loro vita, non semplici ricettacoli di una certa quantità di felicità. Gli esseri coscienti, ma non dotati di autocoscienza, d'altra parte, possono essere considerati in modo appropriato come ricettacoli di esperienze di piacere e pena piuttosto che individui capaci di una loro vita" (P. Singer, *Etica pratica*, p. 106)

- "... è possibile considerare gli animali non autocoscienti come reciprocamente intercambiabili in modo che non sarebbe invece appropriato per gli animali dotati di autocoscienza. Ciò significa che in alcune circostanze - quando gli animali vivono una vita felice, vengono uccisi senza dolore, la loro morte non è causa di sofferenze per altri animali e l'uccisione di un animale rende possibile la sua sostituzione con un altro animale che altrimenti non avrebbe vissuto - l'uccisione di animali non autocoscienti può non essere sbagliata" (P. Singer, *Etica pratica*, p. 108-9) - "... sebbene possano darsi situazioni in cui non è moralmente sbagliato uccidere animali, si tratta di situazioni speciali, ben lontane dal coprire i miliardi di morti premature inflitte anno dopo anno dagli umani ai non-umani". (P. Singer, *Etica pratica*, p. 109)

Il vegetarianesimo come dovere morale

- "Non è praticamente possibile allevare animali per scopi alimentari su larga scala senza infliggere considerevole sofferenza. Anche se non si usano i metodi intensivi, l'allevamento tradizionale comporta la castrazione, la separazione della madre dai piccoli, lo smembramento dei gruppi sociali, la marchiatura, il trasporto al macello, e infine la macellazione stessa. È difficile immaginare come gli animali potrebbero essere allevati per cibo senza queste forme di sofferenza. Forse ciò sarebbe possibile su scala modesta, ma non si potrebbero mai alimentare le enormi popolazioni urbane odierne con la carne prodotta in questo modo. Se mai si potesse, la carne così ottenuta sarebbe immensamente più costosa di quanto non lo sia oggi - e allevare gli animali è già un modo costoso e inefficiente di produrre proteine. La carne di animali allevati e uccisi senza sofferenza sarebbe una ricercatezza disponibile solo per i ricchi. Tutto ciò è, in ogni caso, affatto irrilevante rispetto al problema immediato dell'etica della nostra dieta quotidiana. Quali che siano le possibilità teoriche di allevare gli animali senza sofferenza, la realtà è che la carne venduta nelle macellerie e nei supermercati proviene da animali che hanno sofferto mentre venivano allevati. Così, la domanda che dobbiamo porci non è: È giusto mangiare carne?, ma: È giusto mangiare *questa* carne? Io penso che in questo caso coloro che sono contrari all'uccisione senza necessità degli animali e coloro che rifiutano soltanto l'inflizione di sofferenza debbano unirsi e dare la stessa risposta negativa. Diventare vegetariano non è meramente un gesto simbolico. Non è neanche un tentativo di isolarsi dalle sgradevoli realtà del mondo, di mantenersi puri e senza responsabilità per la crudeltà e la carneficina che ci circondano. Diventare vegetariano è il passo più concreto ed efficace che si può compiere per porre fine tanto all'inflizione di sofferenze agli animali non umani quanto alla loro uccisione". (P. Singer, *Liberazione animale*, pp. 171-172)

l'argomento morale contro la sperimentazione animale

- "... la questione etica della giustificabilità della sperimentazione animale non si può risolvere facendo riferimento ai benefici che essa comporta per noi, per quanto convincenti possano essere le prove di tali benefici. Il principio etico dell'eguale considerazione degli interessi esclude alcuni metodi di acquisizione della conoscenza. Non c'è niente di sacro nel diritto a perseguire la conoscenza. Noi imponiamo già molte restrizioni all'attività scientifica: non crediamo che gli scienziati abbiano in generale il diritto di eseguire esperimenti dolorosi o letali su esseri umani senza il loro consenso, benché ci siano parecchi casi in cui esperimenti simili potrebbero far progredire la conoscenza molto più rapidamente di qualsiasi altro metodo. Ora è necessario allargare l'ambito di queste già esistenti restrizioni" (P. Singer, *Liberazione animale*, p. 104.

un criterio per giustificare la sperimentazione animale

- "Non abbiamo ancora risposto alla domanda relativa a quando un esperimento potrebbe essere giustificabile. Non serve dire 'Mai!'. Porre la moralità in termini così manichei può risultare attraente, perché elimina la necessità di soffermarsi su casi particolari; ma in circostanze estreme, tali risposte assolutiste collassano sempre. Torturare un essere umano è

quasi sempre sbagliato, ma non è assolutamente sbagliato. Se la tortura costituisse l'unico mezzo per individuare una bomba atomica nascosta in una cantina di New York e programmata in modo da esplodere entro un'ora, la tortura sarebbe giustificabile.

Analogamente, se un unico esperimento potesse curare una malattia come la leucemia, tale esperimento sarebbe giustificabile. Ma nella vita reale i benefici sono sempre assai più remoti, e il più delle volte sono inesistenti. Come decidere dunque quando un esperimento è giustificabile? Abbiamo visto che gli sperimentatori rivelano un pregiudizio a favore della propria specie ogni volta che eseguono esperimenti su nonumani che, a loro giudizio, non li giustificerebbero se usassero esseri umani, anche cerebrolesi. Questo principio fornisce una guida alla nostra domanda. Dal momento che il pregiudizio specista, come il pregiudizio razzista, è ingiustificabile, un esperimento non può essere giustificabile se non quando è di importanza tale che anche l'uso di un essere umano cerebroleso lo sarebbe. Questo non è un principio assolutista. Io non credo che sperimentare su un essere umano cerebroleso non possa mai essere giustificabile. Se fosse davvero possibile salvare numerose vite con un esperimento che ne togliesse una sola, e non esistesse alcun altro modo di salvare tali vite, sarebbe giusto fare l'esperimento. Ma questo è un caso estremamente raro". (P. Singer, *Liberazione animale*, pp. 97-98.